Opus Ce
538

Al poeta Arturo Graf.

" mia benevoglienza inverso te è quale
più stimar mai di non vista persona. "

La canzone del Mandorlo

Sebastiano Mineo

Entro il chiuso giardino, al primo sole,
trepido, in fiore, il mandorlo scintilla;
che non ancora sulla terra acerba
verzica nuova l'erba,
nè all'aer crudo auliscono viole.
Ma il ciel sgombro di nuvole, pulito
sì come nei ventosi giorni, a marzo,
di sopra al picciol albero fiorito
sta come un ampio sguardo di stupore.

Sull'orlo delle gronde, in lunga fila,
i passeri, con lor ciance loquaci,
dicon la meraviglia, in cuor godendo
che d'oltremonte ancor nè d'oltremare
la rondine forcuta non appare
ed essi già salutan primavera.

Il sole monta e batte ai chiusi vetri,
vivi traendo sprazzi di fulgore
e prende, all'ombra della muta casa,

la scabra vite e il levigato fico,
il prun aspro ed il flessile nocciuolo.
Senton essi che scorre un che di nuovo
oggi pel cielo; senton sulla vita
loro lenta, sopita,
passata l'ombra delle nubi grevi
subitamente; senton essi dentro
alla fumante cortice snodarsi
quasi un torpido senso di risveglio.
Essi odono. Chi chiama, loro intorno?
nella serenità del chiaro giorno
chi chiama con gentil voce di fiori?
qual mai vicino ancora dentro i brevi
e maledetti giorni del febbraro
s'ebbe la piena gioia del fiorire?
Essi odono; ma, taciti, ai richiami,
sognan occhi di gemme ai nudi rami.

Il giorno cresce e la silente casa
si desta nel rumor d'imposte schiuse
con impeto e gementi al vivo sole,
all'aria buona sì come sospiri
sprigionati dal cuore a libertà.
Or la serva che presso alla cisterna
coi duri polsi travagliò i suoi lini,
fra tonfi e canti e biancheggiar di spume,

or li sciorina candidi e abbaglianti
che ondeggiano accennando nel giardino.
Ella non vede; ma per l'aria sente
diffusa un'amarognola fragranza;
sente odorare come un miel selvaggio
a lei vicino.
Oh lì, ecco il bel mandorlo fiorito,
come una rosea nuvola terrena,
come un sorriso di nascente aurora!
Chiamati a nome
si accalcano, correndo, alla finestra
tre, quattro, cinque bimbi ancora ignudi
e dai materni mòniti mal domi.
Oh lunghe voci! Oh arguti strilli e risa,
alla gioia improvvisa!
Chi crede con velati occhi d'incanto
veder la bionda chioma che la Fata,
fuggendo al bosco, si sentì strappare
dall'intrico dei rami;
chi sente già tènere ed agre ai denti
le mandorle cadute tra vivaci
ciuffi di foglie, dopo le sassate.
Levata dietro a loro
sta la florida madre, sorridendo,
ch'ella sentì, la notte, entro il suo grembo
balzare il pondo di una nuova vita.

O mandorlo giulivo,
come la vetta si colora prima
di sole, così tu di primavera
primo ti adorni.
Vigile al cuore della terra ascolti
e sai quale ansia occulta la travagli
di rinnovanza e come al petto suo
immane e pregno, avvinghiansi tenaci
infinite radici insaziate,
avidi germi innumeri e pulsanti.
Tu ascolti e chiami sù verso la luce
ogni vita esitevole nel sonno
e la tua voce è come il mattutino
canto che il gallo, dall'angusto chiuso,
con teso collo e riscuotendo l'ali,
leva al pesante sonno del colono,
se vede al nuovo giorno biancicare
le pie e lucide armi del lavoro.

Squilla il tuo canto sulla terra grama
per mille bocche vivide e fragranti
e i germi si sollevan da sotterra,
turgono i tronchi all'empito possente
della linfa che preme ed urge e cerca
mille varchi d'uscita al suo respiro.
Tu muovi in cielo i bei fioriti rami

e i giorni si rischiarano sereni;
balzan le polle vivide sui monti;
i fragorosi e già torbidi fiumi
scorron le declinanti praterie
limpidi e muti in flessuosi giri.

Dal mutevole cielo ancor cadranno
sopra di te le violente piogge,
ma scintillanti agli improvvisi soli
come vibranti e aurate corde d'arpa.
Ancora grave udrem di balza in balza
il tuono rotolar,
ma come un pianto che le nubi a torme
levino incontro al vento che le incalza
e alla fiorita in terra iri serena.

Tu spandi a terra, ad ogni soffio breve
la tua fiorita lieve;
ma come ad uno spiovere d'incanti
scoppiano gemme; brulicano insetti;
tremano steli ed ale di farfalle;
sotto le palpitanti ale materne,
nei molli nidi, sbucciano dalle uova
caldi e teneri implumi;
e la rondine nuova,
balenando nell'impeto del volo,

sfiora i rivi fuggevoli fra l'erba;
e sui fiori e le foglie
e sulla terra che rimossa al sole
viva rifiata e sulle generanti
forze e il fermento di corrotte cose,
in ondeggiante aereo tumulto,
svariano trilli e queruli richiami;
e canti e canti e canti,
per tutto l'ampio e risonante cielo,
dirompon dai gagliardi petti umani.